**LETTERA APERTA A TUTTI GLI ORGANI DI INFORMAZIONE (SENZA DISTINZIONE DI TIPOLOGIA O COLORE)**

Roma, lì 27/11/2012

**E SIAMO ALLA FRANTUMAZIONE DELLA SCUOLA….**

Vi sembra che il titolo scelto sia troppo forte?

Ve lo spiego, raccogliendo in parte impressioni e “post” che da settimane ormai “invadono” il web e utilizzandole come “dossier” per argomentare una questione così delicata che sta diventando disagio sociale, con l’unico scopo di fare INFORMAZIONE COMPLETA, non DISINFORMAZIONE STRUMENTALE, come quella cui di tanto in tanto ci troviamo ad assistere….

Da tempo (dopo mesi trascorsi a parlare più o meno consapevolmente dello *spread*  in tutte le salse…) leggiamo su alcuni forum e social network esternazioni di persone, colleghi e soprattutto associazioni di genitori, che criticano il netto e sordo rifiuto dei docenti di scuola secondaria di accettare un aumento di ore di lavoro (“due ore in più”, come le ha definite in modo irrisorio- secondo me- il nostro Presidente tecnico del Consiglio dei Ministri tecnici Prof. Mario Monti il 25/11 u.s. in un programma televisivo informativo di prima serata, presentando la questione dal suo punto di vista…). Si mettono in campo, in maniera strumentale, argomentazioni disparate tra cui il nostro mancato attaccamento al lavoro o la nostra defunta professionalità.

La questione è un po’ più complessa, a mio avviso.

Non si tratta di non voler bene ai ragazzi né di non voler lavorare qualche ora in più! Se dovessimo contare quelle che in realtà lavoriamo scopriremmo che lavoriamo addirittura troppo!!!! Alcuni calcoli di colleghi più portati di me con la matematica hanno calcolato a 600 o 700 (alcuni addirittura 1200, ma non voglio usare demagogicamente il calcolo più elevato per “far presa” sul lettore…) il monte ore annuale della nostra vita “professionale”, ovvero il numero delle ore che ogni anno docenti come me tolgono alla loro vita privata (perché ne abbiamo una, state tranquilli, non siamo dei robot predisposti solo alla ripetizione degli stessi argomenti anno dopo anno…) per dedicarle all’espletamento OTTIMALE del loro lavoro…

Mi spiego meglio, non voglio essere criptica! Si sussurra, si mormora, si dice, che quella dei docenti sia una categoria di privilegiati, quelli dello “stipendio fisso al 27 del mese”, quelli che alle 13.30 (alle 14.15 nella peggiore delle ipotesi) chiudono “baracca e burattini” per andarsene a casa e ripresentarsi la mattina dopo al lavoro, dopo aver dedicato la metà della loro giornata a divagarsi, riposarsi, rilassarsi, bearsi della loro beatitudine. NON è così e NOI DOCENTI lo abbiamo sempre saputo! Chi come me ha scelto questa professione per propensione sapeva benissimo che non sarebbe stato così! Era chiaro a tutti che siamo dei “missionari” della cultura e che come tali ci aspettava un lavoro difficile, forzato, talvolta improbo! Eppure nessuno di noi si è mai lamentato per questo! Sì, ogni tanto qualcuno ha negli anni (sono al ventesimo anno di insegnamento, quindi ho esperienza pluriennale da citare…) sommessamente fatto notare che qualcuno avrebbe dovuto FORSE riconoscerci l’enorme mole di lavoro pomeridiano di preparazione compiti, correzione dei medesimi, preparazione lezioni, aggiornamento etc. etc. etc. Eppure non si trattava di una protesta convinta, ve lo garantisco: qualcuno di noi diceva frasi del tipo: “Sì, infatti in alcuni Paesi come….” e la discussione finiva lì, come se fossimo contenti di esserci sfogati, di esserci riconosciuti, di aver manifestato disagio. Finiva lì perché in fondo dentro di noi ci dicevamo: “Va be’, fa parte del nostro lavoro, le preparazioni delle lezioni sono “strumenti operativi”, le verifiche sono momenti sacrosanti, quelli in cui cogliamo i frutti (più o meno maturi) del nostro lavoro, va da sé che ci devono essere….”. E tutto finiva lì. Tutto è sempre finito lì.

Allora perché in questi mesi l’argomento è diventato una “questione sociale”? Il problema è legato al procedimento attraverso il quale si vogliono attuare delle sostanziali modifiche sulle nostre modalità di lavoro: le ore di lavoro sono legate alla retribuzione e sono (mi viene da correggermi: dovrebbero essere) materia strettamente contrattuale. Non può passare l'idea che un capo del governo o un ministro decidano di modificarle senza passare per la contrattazione ma soprattutto, quel che è peggio, di aumentare le ore di lavoro stabilendo che per motivi di ordine superiore non vanno retribuite. Quale lavoratore accetterebbe di lavorare di più per la stessa retribuzione? Se questo intervento brutale passasse senza proteste, rischierebbe di “creare il precedente”, quindi di diventare applicabile ad altri ambiti e situazioni, facendo arretrare la tutela dei lavoratori conquistata in secoli di ribellioni, scioperi, morti!!!

Attenzione a non sminuire il problema, quindi, e a non considerarlo una forma di ostinato “conservatorismo “ (per citare lo stesso intervento del nostro capo di governo Prof. Monti) e un tentativo disperato di mantenere certe forme di “corporativismo” (ibid.) di fronte ad esigenze più concrete del nostro Paese che va a rotoli! Il problema è anche questo: il mantra della patria in pericolo sta legittimando molti a prendere il pallottoliere e fare i conticini della serva e sta influenzando molti nell’interpretazione della questione: qualche tempo fa nella mia scuola (insegno in un Liceo Scientifico della capitale) c’è stato un bellissimo incontro informativo con la componente genitori del nostro Liceo, che noi avevamo convocato per “metterli a parte” della nostra protesta, per chiarire loro che “non ce l’abbiamo” con i loro figli, ma che al contrario teniamo al loro futuro. Come prevedibile, solo alcuni di loro dimostravano di capire e condividere le nostre forme di protesta; è chiaro che davanti ad alcuni genitori a livello lavorativo meno fortunati di noi potremmo sembrare dei “detentori di privilegi”: nulla di più facile, in epoca di crisi, di scatenare una “guerra tra poveri”…

Come se noi, poi, non avessimo finora “prestato il fianco” a tagli lineari e indiscriminati in nome dell’”Operazione salva Italia”! I nostri stipendi (al pari di tutti gli altri che lavorano nella P.A.) sono bloccati da anni e lo saranno per anni, ma neppure questo ci ha indignato più di tanto! La maggior parte di noi, pur non condividendo, ha “mandato giù”, civicamente consapevole che TUTTI devono “fare la propria parte” (e non sono qui a sollevare la questione sulla necessità di una più equa distribuzione del carico di quel peso, dato che il mio mestiere è quello di insegnante, non il politico…).

Il problema si è ingigantito quando sono finalmente venuti alla luce i VERI termini della questione: l’*affaire* delle 24 ore era solo uno specchietto per allodole (un po’ come il Ministro Gelmini che vari anni fa si presentò agli organi di stampa sventolando la questione del “ritorno ai grembiulini” in tutta la scuola dell’obbligo, ricordate?), una proposta “mandata in avanscoperta” per vedere cosa sarebbe successo nel mondo della scuola, ma che in realtà mirava a “far passare inosservato” il vero scopo della tanto auspicata Riforma della Scuola: il disegno di legge 3542 (ddl ex Aprea), approvato in Commissione Cultura alla Camera (Capogruppo PD Manuela Ghizzoni), da leggersi insieme col DPR sulla valutazione in discussione al Senato.

Sono QUESTE LE VERE “BOMBE” che rischiano di frantumare il nostro MONDO DELLA CULTURA (non solo la Scuola, dunque…) in quanto mirano ad ottenere pian piano delle trasformazioni sostanziali della scuola statale nella direzione di una riduzione degli spazi di partecipazione democratica, di un ulteriore fattore di differenziazione socio-economica, di perdita di importanza *in primis* della figura dello studente come persona critica e consapevole.

E veniamo alla MIA interpretazione di questo testo tanto discusso.

Nel ddl Ghizzoni-Aprea si propongono alcune importanti novità come l’autonomia statutaria della scuola, la trasformazione dei suoi organi collegiali (conquista degli ormai remotissimi e *demodé* Decreti Delegati…) e delle loro competenze, la partecipazione di membri esterni, un nuovo ruolo dato alle Regioni. A fronte di questo allargamento dell’autonomia si creerebbero poi degli organi interni ed esterni di valutazione della scuola nel suo insieme, che prevedrebbero un ruolo decisivo per istituti quali l’I.n.val.s.i e l’I.n.d.i.r.e. Dove sarebbe il problema? Nel fatto che la presenza di soggetti esterni alla scuola avvierebbe alla sua trasformazione in una struttura di tipo aziendalistico, alla nascita di scuole statali “di serie A” e altre “di serie Z”, alla valutazione del sistema formativo offerto dall’istituto principalmente preposto alla formazione culturale di chicchessia (che NON tutti i docenti rifiutano *in toto* né aprioristicamente), che sarebbe basato esclusivamente su indicatori di tipo nozionistico, di cui si fanno garanti i Test Invalsi che qualunque docente conosce in modo diretto.

Mi si potrebbe obiettare che tutto nacque quando andammo verso un sistema di autonomia scolastica. Probabilmente sì, ma nessuno di noi avrebbe allora potuto immaginare che a lungo termine l’autonomia avrebbe portato ad una differenziazione nella quale almeno le discipline curricolari seguono nelle linee generali i programmi ministeriali (o quelli che oggi- dopo la Riforma Gelmini- chiamiamo “Indicazioni Nazionali”), così come la loro articolazione oraria.

Se nella “scuola autonoma del futuro” i finanziamenti esterni rappresenteranno non solo un elemento importante del bilancio di una scuola statale, va da sé che l’ente esterno (lo *sponsor*, o come lo vogliamo chiamare) sarà una presenza ingombrante proprio perché rilevante nelle scelte e negli indirizzi da intraprendere per la “sua” scuola! E allora mi sfugge quale sarebbe, nel futuro, la reale differenza tra scuola pubblica privata e scuola pubblica statale: non stiamo andando verso una loro lenta ma inesorabile omogeneizzazione?

E ancora: nella “scuola del futuro” il Consiglio d’Istituto diventerebbe il Consiglio dell’Autonomia, l’ex Collegio dei Docenti sarebbe ribattezzato “Consiglio dei Docenti” (e non mi si venga a dire che anche il significato connotativo del termine non è stato ben pensato e misurato: una cosa è essere un *collegium*, altra cosa è dare un *consilium*…) e lo Statuto autonomo e personale di ogni singola scuola deciderebbe attraverso il proprio regolamento forme e modalità di organizzazione delle singole componenti. Dunque si andrebbe verso la morte lenta ma inesorabile degli organi collegiali attualmente esistenti e operanti, una ridefinizione delle loro competenze, senza nessuna garanzia di uniformità fra le diverse scuole del territorio nazionale, né di effettiva rappresentanza democratica. Cambiare secondo questo criterio l’organizzazione della scuola con i suoi organi collegiali significa superare il modello di una scuola democratica e partecipativa e sostituirla con una dove la *governance* è affidata al Dirigente Scolastico e ai membri di un consiglio, non si sa ancora come scelti e da chi, che avranno di fatto e di diritto una vera dirigenza. In tutto questo, la funzione docente non sarebbe più centrale ma subordinata; tutte le componenti non parteciperebbero alla gestione della scuola in maniera paritaria, ma secondo funzioni gerarchizzate ben distinte, la formazione della scuola statale non sarebbe più garantita a tutti, ma sarebbe differenziata a seconda delle realtà e delle risorse locali e di fatto, sicché nelle aree più depresse del nostro Paese sarebbe abbandonata al proprio destino dopo anni di tagli consistenti (che mal si sposano, permettemi di dirlo, con le “promesse demagogiche” di un *tablet* per ogni professore, laddove le scuole non hanno fondi per fare un’adeguata manutenzione, non ricevono più da anni fondi per incentivare adeguati progetti formativi e didattici e in moltissimi casi- mi duole dirlo- si “reggono” sul versamento del cosiddetto contributo volontario effettuato dalle famiglie…).

Sono stata abbastanza esaustiva? Spero di sì.

In questo modo- dopo adeguate ricerche e uno “studio matto e disperatissimo”- IO (capace di intendere e di volere) interpreto una proposta di legge che riguarda da vicino me, il mio lavoro, i miei figli e il loro futuro.

Perché? Perché NON ce la faccio a guardare impassibile la scuola italiana andare a rotoli anno dopo anno né riesco ad ascoltare con indifferenza i commenti tristi dei miei alunni ed ex alunni che mi dicono: “Tanto io se ci riesco me ne vado all’estero a finire gli studi e poi a lavorare, Prof., mica me ne resto qui”!

Perché l’unica alternativa deve essere l’estero, una sorta di El Dorado della civiltà?

Con tutto il rispetto per chi sicuramente vanta attualmente un sistema culturale e formativo migliore del nostro, CREDO, FORTEMENTE CREDO che dobbiamo cercare in tutti i modi di non smantellare dalle fondamenta quello nostrano, che per secoli è stato un modello di istruzione per tanti altri! Se così è stato per anni e anni, perché all’improvviso TUTTI GLI ALTRI sanno insegnare meglio di noi?

Questo mi indigna, mi indigna profondamente, molto più delle “due ore in più” che mi chiedono di accettare per il bene dello Stato.

Prof.ssa Susanna Mattarocci